

L'uragano concorrenza

Consentire l'ingresso di soci di capitale negli studi professionali senza adeguate garanzie tecnico-professionali è un gravissimo errore. In molte Regioni, l'onda gigante del capitale sta già inghiottendo poliambulatori, laboratori medici, studi medici e sanitari



Mentre la riforma delle professioni sanitarie va avanti e indietro sul telaio del Parlamento come quella tela tessuta di giorno e disfatta la notte, mentre aspettiamo una visione di sistema sul nostro ruolo nella salute e nella società, ci scopriamo, nel frattempo, un po' più "imprenditorializzati". Se poi le società di capitali andassero a compimento e diventassero sistemiche negli assetti professionali, allora potremmo davvero non riconoscerci più allo specchio. E se anche nel mondo professionale si affacciasse il dualismo tra datori di lavoro e lavoratori (peraltro con imbarazzante anacronismo storico, considerato che nel suo alveo naturale, l'impresa, questo dualismo è saltato da almeno vent'anni) ci ritroveremmo preda di logiche aliene, incapaci di muoverci come chi non conosca le regole del gioco. Non siamo molto lontani dall'essere messi in scacco. Le corporates si sono già mosse nel nostro Paese con l'intento di acquistare strutture veterinarie, prefigurando uno scenario del tutto simile a quello che Pippo Renzo, il presidente della Cao (odontoiatri) ha definito di "colonizzazione", all'indomani della Legge sulla Concorrenza. Renzo protesta e fa bene, perché nelle nuove società di capitale odontoiatriche, a differenza delle Società tra professionisti (Stp) l'uragano è già passato, spazzando via ogni limite al capitale laico e al controllo ordinistico.

Ma consentire l'ingresso di soci di capitale negli studi professionali senza adeguate garanzie tecnico-professionali è un gravissimo errore.

In molte Regioni, l'onda gigante del capitale sta già inghiottendo poliambulatori, laboratori medici, studi medici e sanitari. Un vero e proprio stravolgimento del paesaggio professionale tradizionale: l'iter laurea-abilitazione-iscrizione-all'albo è sconvolto.

Ma possiamo parlare di "principio di concorrenza" di fronte al prevalere dell'interesse economico sull'appropriatezza delle cure?

Nella Costituzione, la concorrenza è solamente uno strumento per promuovere il progresso sociale della collettività. Il tornaconto economico, specialmente in sanità, non può essere la sola fonte di valutazione. Secondo l'Ocse, nel nostro Paese la libera concorrenza ha ancora troppi vincoli e i più invalidanti non sarebbero solo quelli normativi e regolamentari, ma le resistenze socio-culturali.

A noi sembra, al contrario, che sia il mercato a mancare di una visione culturale ampia, capace di abbracciare lo sviluppo socio-sanitario e quello economico senza che l'uno vada a scapito dell'altro.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI